

# santa teresa

del Bambino Gesù  
e la sua pioggia  
di rose

Rivista mensile  
dei Padri  
Carmelitani Scalzi  
Verona



periodico

DCOER1249 Omologato

Posteitaliane

LUGLIO/AGOSTO  
2010

n.

Poste Italiane S.p.A.  
Sped. in Abb. Post.  
D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46  
Art. 1 comma 2, DCB Verona)

**resi**  
mittente

DCOER1249

7/8

# Sommario

## 3 Editoriale

*Tempo di fiducia*

## 4 Santi carmelitani

*Sante radici: 9 giugno 2009*

*11 giugno 2010*

## 9 La novena della fiducia

*8° giorno: la semplicità*

## 12 La novena della fiducia

*9° giorno: l'amore*

## 16 Amici di Teresa

*Il professore della gioia:*

*p. Maire-Bernard de la Grande Trappe*

## 78-81 Inserto

*Santa Teresa per i bambini*

## 18 Il grande libro della natura

*Riconoscere un uovo sodo: l'inerzia*

## 19 Speciale iniziativa

*Cara santa Teresa*

## 20 Teresa d'Avila 1515-2015

*Rintocchi con sorpresa*

## 24 Voci dalla Romania

*Insieme affaticati e felici*

## 28 Compendio del Catechismo

*Il Bene e i beni: settimo non rubare*

## 28 Curiosità

*Il cipresso*

## 30-31 Nella pace del Signore

*S. Teresa li protegga*

## *Preghiamo per ...*

*Preghiamo per la pace, la serenità e la concordia nella parrocchia di san Gavino Monreale (CA), preghiamo per i vescovi, per la signora Berta e i suoi cari, per Marianna, Fabio e Roberto, Teresa, per la famiglia di Michela, la famiglia di Marco, per la salute di Liliana, per Nadia, per Nicoletta e tutti i suoi cari, per i giovani alla ricerca di un lavoro, per la salute di Emilia Rita, per chi si sente solo e abbandonato.*

santa teresa del Bambino Gesù  
e la sua pioggia  
di rose

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi

Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona

Con approvazione ecclesiastica.

Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191

Direttore Responsabile: p. Antonio Maria Sicari ocd

Rappresentante legale: p. Umberto Raineri ocd

Direttore: p. Giacomo Gubert ocd

Redazione: Padri Carmelitani Scalzi

Santuario di s. Teresa del Bambino Gesù

Via Volturmo, 1 - 37135 Verona

tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona

[www.flickr.com](http://www.flickr.com)

Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)

Stampa: Litografia Casagrande - via dell'Artigianato, 10  
Colognola ai Colli - Verona

Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona



# Tempo di fiducia

## Un anno trascorso con la santa della confidenza

di p. Giacomo Gubert ocd

*Per un anno intero, in nove puntate, siamo stati accompagnati dalla novena della fiducia. Le sicure parole del servo di Dio p. Marcel Boldizar Marton ocd ci hanno introdotto nella profonda confidenza tra la nostra Piccola santa Teresa ed il Buon Dio. Abbiamo letto insieme e meditato parole sorprendenti, chiare, esigenti, incoraggianti, forse talvolta faticose. Ma quale felice fatica!*

*P. Marcel ci ha sorpreso, e non potremo ormai più dimenticare quelle sue parole, quando scriveva, nel secondo giorno della novena: "Quale è dunque in questo mondo il male più grande?! Non è né la guerra, né la malvagità umana, né l'egoista rivalità tra i popoli, né la nequizia del diavolo e la rovina delle vite e delle fortune, ma... la mancanza di confidenza nella Provvidenza divina, verso nostro Padre!". Come è vero! Quanto trascuriamo il molto (l'abbandono al Padre) per il poco (le mille preoccupazioni)?*

*Con parole chiare il servo di Dio spiegava la missione di Teresa, "nuova bambina" che il Signore ha voluto porre al centro della sua Chiesa. Scriveva il servo di Dio: "Nella sua Misericordia, Dio ci ha inviato un altro bambino, la piccola santa Teresa. L'ha posto in mezzo a noi e le ha dato la missione di condurci, di insegnarci la piccola via dell'infanzia. Via di confidenza assoluta, come il piccolo bambino che s'addormenta senza timore nelle braccia di suo Padre". Esigente e assieme incoraggiante è stato con noi suoi lettori p. Marcel, in tutto ciò che ci ha trasmesso. Non*

*voleva lasciarci nel dubbio o blandirci con vaghe parole: "Sulle strade della santità contano solo due nozioni: rinuncia perfetta, dono totale" (VII giorno). Né intendeva bloccarci, ma piuttosto infonderci fiducia: "Se questo (nostro) amore non è ancora puro, lo diventerà: nutriamone la fiducia! Amiamo ancora di più e si purificherà!" (IX giorno).*

*La conclusione è un piccolo testamento, con il quale ci accomiatiamo da p. Marcel: "Non un desiderio, ma ... una ferma risoluzione: vogliamo amare Dio come Teresa Lo ha amato. La nostra coscienza ne è stata scossa da molto tempo, la nostra confidenza s'è risvegliata e confermata, Teresa ha acceso in noi il fuoco dell'amore perché non si affievolisca e non si spenga mai più! Sarà questo il miracolo?" (IX giorno).*



Ed ora ...  
avanziamo  
con fiducia!

# Sante radici

## Il profeta Elia e la Vergine Maria nel Carmelo

di P. Antonio Maria Sicari ocd

Di solito gli appartenenti ad un Ordine religioso o a un Movimento, per comprendere e assimilare il loro carisma, si rifanno al proprio Fondatore e alla sua esperienza originaria per cercarvi il particolare tipo “di spiritualità, di vita, di apostolato, di tradizione” che essi devono “custodire, approfondire e sviluppare”.

Per i carmelitani, le cose non stanno

così: non ci sono dei fondatori veri e propri (anche se si conosce l'esistenza di un primitivo gruppo di eremiti che si stanziarono sul Carmelo e chiesero una “norma di vita” al Patriarca di Gerusalemme). Tuttavia da sempre vennero considerati come “Fondatori” sia il profeta Elia, che la Vergine Santa.

Bisogna precisare attentamente: non si trattò semplicemente di due devozioni particolarmente coltivate, ma della persuasione di un rapporto privilegiato, uguale a quello che gli altri istituti hanno con i loro rispettivi “Fondatori e Fondatrici”, anzi molto più intenso e impegnativo.

Venne affermata una relazione di origine, così intensa e unica e realistica che, per secoli (almeno fino al sec. XVIII), venne ritenuta da tutti i cristiani anche storicamente documentata e documentabile. È in questo senso che preferiamo oggi parlare d'archetipi, cioè di “modelli originari” del carisma stesso.

La questione ha anche una componente geografica e biblico-patristica: i testi biblici che parlano della santa montagna del Carmelo erano normalmente commentati dai Padri della Chiesa e dagli scrittori spirituali sia in riferimento alla Santa Vergine (tema della bellezza sponsale, paradisiaca) sia in riferimento ad Elia (tema dell'alleanza gelosa). Inoltre non mancava una ricca fioritura di leggende che legavano gli Eremiti Carmelitani sia alla figura del Profeta Elia (di cui sarebbero stati discendenti) sia alla figura della Vergine che sul Carmelo sarebbe stata pre-conosciuta, amata e onorata ininterrottamente fin dall'epoca dei





più antichi profeti. Il fatto che, per secoli, siano state ritenute storiche sia la «discendenza elianica» sia la particolare «appartenenza mariana» fa intuire quanto profondamente questi due archetipi si siano radicati nella coscienza dei carmelitani, formandone l'instirpabile identità. Ma vediamo le cose più da vicino.

### L'archetipo eliano

Già i padri della Chiesa (S. Atanasio, S. Gerolamo, S. Cassiano) - parlando della vita monastica - avevano indicato ai cristiani, come iniziatore di un tale stile di vita, il profeta Elia che si era ritirato in solitudine sulla montagna del Carmelo, dove poi si erano formate, al suo seguito, delle confraternite di "figli dei profeti" che vivevano in comunità (cfr. 2 Re 2,3ss).

Elia era perciò già universalmente considerato (da greci, latini, siriaci, bizantini) come fondatore del monachesimo. E tale era rimasto anche nella riflessione degli autori medievali. Nessuna meraviglia dunque che

quel gruppo di eremiti - giunto sulla Santa Montagna sul finire del secolo XII, e radunato proprio "presso la fonte di Elia" - si considerasse erede di tutta la tradizione "carmelitana" e che col tempo elaborasse questa particolare primogenitura. Nelle Costituzioni di Londra (che l'Ordine si diede nel capitolo del 1281) venne premessa una particolare Rubrica prima che aveva lo scopo di insegnare ai giovani carmelitani come rispondere a chi li interrogava sulla loro identità: «Per rendere testimonianza alla verità, affermiamo che, dal tempo dei profeti Elia ed Eliseo i quali vissero devotamente sul monte Carmelo, santi Padri del Vecchio e del Nuovo Testamento, come veri amanti della solitudine di quel monte favorevole alla contemplazione delle cose celesti,





là, presso la fonte di Elia, vissero lo-  
devolmente in santa penitenza, con-  
tinuata incessantemente attraverso  
sante generazioni successive». Ver-  
so la fine del secolo XIII l'idea di una  
successione ereditaria ininterrotta -  
da Elia agli eremiti medievali - è già  
formalizzata ed esposta negli scritti  
degli autori dell'Ordine e la conse-  
guente "spiritualità" tocca vertici di

particolare bellezza. Si precisa così  
la comprensione del proprio origina-  
le carisma che trova la più esatta e  
affascinante esposizione in un testo  
del secolo XIV, intitolato L'istituzione  
dei primi monaci, nel quale si legge:  
«Duplice è il fine proposto ai seguaci  
di Elia. Il primo consiste nell'offrire  
al Signore un cuore puro, scevro da  
ogni macchia di peccato attuale; ed  
è un fine raggiungibile, con l'aiuto  
di Dio, attraverso il nostro sforzo  
personale, esplicito in una prassi  
virtuosa, informata dalla carità.  
L'altro fine invece supera le nostre  
forze e consiste nel poter noi - per  
divina condiscendenza - sperimenta-  
re in qualche misura la forza della  
divina presenza e gustare nell'inti-  
mo la soavità dell'eterna beatitudi-  
ne non solamente dopo morte, ma  
fin da questa vita» (c. II). Il motto  
di Elia: "Vive il Signore alla cui pre-  
senza io sto", diventa così l'ideale  
del carmelitano orante; come diven-  
tano emblematici certi episodi della  
sua vita: soprattutto la sua lunga ed  
estenuante fuga nel deserto - dove  
il profeta viene nutrito da un pane

## UN CARMELITANO PADRE DEI POVERI

«Spiegavo loro la dottrina cristiana e li conducevo nelle chiese e, poiché per invogliarli ero solito donare loro qualcosa, essi mi seguivano e mi sentivano volentieri, e tutti mi volevano bene».

Così P. Angelo Paoli - beatificato a Roma il 25 aprile scorso - ricordava la sua fanciullezza. Nato ad Argigliano, in Toscana, nel 1642, si fece frate carmelitano nel vicino convento di Fivizzano (provincia di Lucca), ma fu soprattutto a Roma, presso la chiesa di S. Martino ai Monti, che realizzò quella che lui definiva «la chiamata dentro la chiamata»: il sentirsi cioè inviato a prendersi cura dei più poveri. E P. Angelo lo fece sia prendendosi cura dei mendicanti e dei carcerati, sia assistendo i malati nel vicino ospedale di S. Giovanni e offrendo, quando era necessario, un ambiente per la convalescenza. Un'altra delle sue caratteristiche era il grande amore per la croce. Piantava sempre la croce dove poteva. Volle anche porre una croce al Colosseo, perché fu il luogo del martirio, secondo la tradizione, di tanti cristiani. All'interno di questo luogo organizzava la Via Crucis, anticipando così la tradizione avviata da S. Leonardo di Porto Maurizio. Morì nel 1720 e papa Clemente XI volle che sulla tomba fosse incisa l'iscrizione «Padre dei poveri».

«Il Paradiso è un bene così grande che vale la pena di fare qualsivoglia diligenza per acquistarlo! - scriveva padre Paoli - I Santi per acquistarlo hanno operato molto e con molta sollecitudine, e poco hanno pensato alla cura ed al riposo».





portato dagli angeli - e l'incontro con Dio sull'Oreb dove il Signore si manifesta "nel soffio di un vento leggero" (simbolo dell'intimità). Ma Elia viene anche considerato - sempre in base alle antiche leggende - come "primo devoto della Vergine" e anticipato imitatore della purezza di Lei (simboleggiata dal mantello bianco). Nel 1725 - quando si tratterà di adornare la basilica di S. Pietro con le statue dei fondatori dei vari Ordini religiosi - Benedetto XIII (vincendo le resistenze di molti) concederà ai Carmelitani di erigere una statua al Santo Profeta, con la scritta in latino: «L'intero Ordine carmelitano eresse questo simulacro al proprio Fondatore S. Elia profeta».

### L'archetipo mariano

Una chiesetta mariana edificata dagli eremiti sul Carmelo fu la prima testimonianza storica del fatto che la Vergine era scelta e onorata come "Signora del luogo" e che a lei si riconosceva il patronato (questione molto importante in epoca



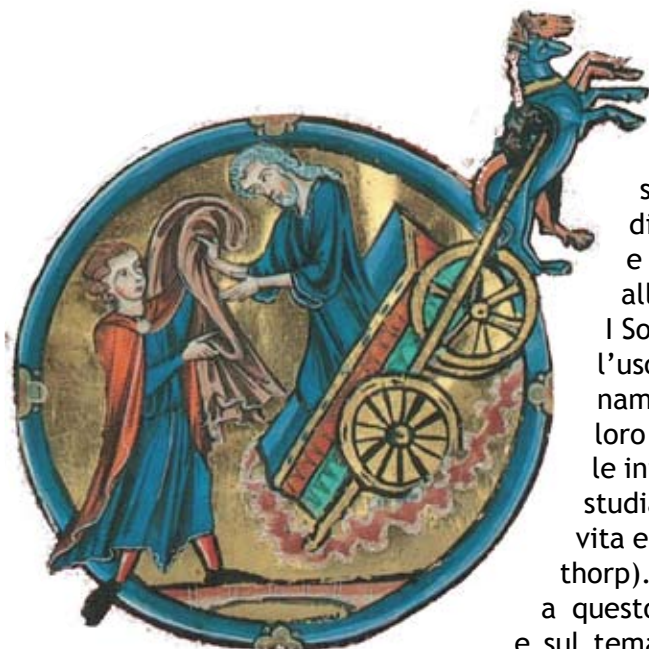
medievale, ai fini della identità). Antichissimo è l'uso dei carmelitani di promettere obbedienza "a Dio e alla vergine Maria" all'atto della professione (fatto testimoniato già nel 1281). Da subito gli eremiti vengono chiamati "fratelli della Beata Vergine Maria" e - in base alle leggende di cui abbiamo più volte parlato - il termine fratelli acqui-

## GREST 2010: ELIJAH



A santa Teresa, il protagonista del GREST 2010 è stato il profeta Elia, padre di tutti i carmelitani.

Sopra: il logo del GREST 2010  
A fianco: allegri al GREST



stò via via una gravidanza di tipo propriamente familiare, fino a costituire problema per gli altri cristiani (i carmelitani vennero accusati di superbia ed eccessiva familiarità, e la questione venne portata davanti all'Università di Cambridge nel 1374!). I Sommi Pontefici tuttavia confermarono l'uso. Le controversie spinsero opportunamente i carmelitani a riflettere sulla loro identità e portarono frutti di notevole interesse. La Regola dell'Ordine venne studiata come se descrivesse in filigrana la vita e l'esperienza della S. Vergine (Baconthorp). Particolare insistenza venne messa, a questo riguardo, sulle tre virtù teologali e sul tema della "purezza" di Maria. L'intera vita dei religiosi viene sistematicamente descritta come "vita mariana" cioè vissuta in familiarità e compagnia con la dolcissima Madre di Dio: tema che in seguito verrà approfondito in tutte le sue mistiche profondità, fino a che l'unione mistica con Lei verrà indicata come



l'ideale di proprio ogni carmelitano. Fin dall'inizio a Maria vennero sistematicamente dedicate tutte le chiese dell'Ordine, soprattutto sotto il titolo della Annunziata, e il tema più sentito fu quello della purità della Vergine.

Ugualmente antica è la devozione alla Immacolata Concezione: tutti temi mariani legati alla vocazione contemplativa che esige appunto la purificazione da ogni macchia di peccato in vista della totale dedizione a Dio fino al congiungimento materno-sponsale con Lui.

Interessante è ricordare che spesso i Pontefici in documenti ufficiali hanno considerato l'Ordine Carmelitano come "messo al mondo" da Maria, che ne era pertanto Madre, Fondatrice, Legislatrice: un Ordine nato come si mette al mondo un figlio che esprime tutta la Madre. Sarà poi la devozione dello Scapolare - verso la fine del secolo XIV - che estenderà a tutti i cristiani la possibilità di sperimentarsi - attraverso la protezione di quel sacro segno - particolarmente figli, perché particolarmente protetti.



# 8° Giorno: la semplicità la novena della fiducia

da "La sainte de la confiance Neuf jours de méditations avec Thérèse de l'Enfant Jésus" di p. Marcel Boldizar Marton ocd, - Éditions du Carmel - Toulouse 2007.  
*Traduzioni p. Giacomo Gubert, ocd*

Che cosa ha in comune la semplicità con la confidenza? Sono molto più vicine l'una all'altra di quanto a primo acchito possiamo pensare. Come la confidenza, la semplicità è un carattere essenziale del bambino. Che cosa è la semplicità? Chi potrebbe darne una definizione esatta, poiché è una cosa talmente semplice: non è possibile sezionarla e ricomporla.

Dio è la semplicità stessa. E io diventerò tanto più semplice quanto più Gli assomiglierò. La semplicità annuncia una linea diritta, un aggiustamento.

Anche il ruscello di montagna è semplice. Scorre arditamente verso il suo fine, tutto diritto come una freccia. Non cerca l'avventura. Si rovescia sulle pietre, si scaglia con tutta la sua schiuma contro le rocce, scroscia nelle cascate polverizzandosi (atomizzandosi), ma galoppa, corre, si precipita il più velocemente possibile nel mare.

Il filo d'erba affiora dalla terra con gli altri: spunta, oscilla al soffio del vento, poi appassisce e si dissecca. È così semplice! E tutti gli animali fanno quello che Dio ha ordinato loro. Anche questo, è talmente semplice! Assolutamente come ha ordinato. Senza nessuna complicazione! Il profumo ed il colore dei fiori, il volo ed il canto degli uccelli, lo specchio puro del mare, tutto ciò è talmente semplice. E la nostra

esistenza terrena, nasciamo, viviamo, poi moriamo, proprio come Dio lo ha progettato. Anche ciò, è così semplice! E la nostra anima?! ... Perché non la lasciamo precipitare, anch'essa, tutta diritta come una freccia verso il suo obiettivo? Perché ragioniamo? A che serve tanta filosofia? Perché ci perdiamo nella giungla di innumerevoli vie tortuose e deviate, delle ideologie, delle ritrattazioni, delle argomentazioni? Perché ci compiacciamo dell'incomprensione, dell'oscurità, della nebbia della ragione, del caos?! Ci perdiamo in un ammasso di contraddizioni. Contraddiciamo tutti: Dio, gli altri, ma il più delle volte ci contraddiciamo noi stessi. Perché? Perché noi non siamo semplici. E perché noi non siamo semplici? Perché non guardiamo verso il supremo fine, il fine eterno, Dio! Dobbiamo dunque ritrovare la semplicità. Come? Ridiventando come il bambino per il quale i genitori sono tutto. Si affida loro con piena confidenza e tutto riceve da loro: i vestiti, il nutrimento e la vita. Affidiamoci interamente a Dio: saremo i bambini di Dio e saremo semplici ... come la Piccola Teresa!

Nella Piccola Teresa, non c'è nulla di straordinario. O forse, per riprendere il paragone di san Pio X, ciò che c'è di straordinario è che non c'è nulla di straordinario: è la grande semplicità. La semplicità

non esclude solamente lo straordinario, ma ugualmente tutto ciò che è eclatante. Si nasconde a se stessa. Le grandi mortificazione ostentate sono totalmente assenti in essa: “Le mie mortificazioni consistevano nello spezzare la mia volontà, sempre pronta ad imporsi, nel trattenere una battuta di risposta, nel rendere dei servizietti senza farli valere, nel non appoggiare la schiena quando ero seduta, ecc., ecc...” (Ms A 68v°). - Chi le ha viste, chi le ha prestato attenzione? Al Carmelo, pratica le virtù nascoste, quelle di cui l’occasione si presenta migliaia di volte ogni giorno. Utilizza gli istanti delle giornate grigie della settimana, le occasioni alle quali nessuno pensa, che affollano la terra, ma che sono come dei diamanti, basta piegarsi verso di esse e raccogliere per amore di Gesù! Teresa piega le cappe dimenticate; gusta le medicine disgustose: a dispetto della sua debolezza di stomaco, non

lascia una briciola di resti di pesce secco; nella calma dell’ora di preghiera, prende per una dolce musica il rumore che fa la sua vicina durante la lettura e l’offre a Gesù; durante il bucato in lavanderia, accetta che cada su di lei l’acqua saponata e si lascia fittamente colpire dalle gocce d’acqua sporca come da delle pietre preziose: per rinuncia, per amore. L’uomo veramente semplice non conosce alcuna astuzia, alcuna volontà d’inganno. Le sue intenzioni sono pure. Toccante è a questo proposito l’obbedienza della nostra piccola santa. Nella persona della sua superiora, vede Dio, ed è a lui che obbedisce in realtà. Non ha nemmeno l’idea di discutere, di domandarsi: questo ordine è utili o necessario? È giusto? La sua preghiera è infinitamente semplice, tutta la sua vita spirituale cammina diritta verso Dio. È una meraviglia ed una consolazione indicibile leggere queste sue linee: “ Oh Celina, com’è

## ESTATE 2010: CAMPOSCUOLA MEDIE



La casa che ha ospitato in Val di Sole la compagnia delle medie di S. Teresa.



Cristo è la nostra Gioia



Un ingrediente fondamentale della vacanza: Schirley e Sabrato



Quattro animatori felici: Gaia, Davide, Ester e Alessandro



facile piacere a Gesù, conquistare il suo cuore! Non c'è che da amarlo senza guardare a se stessi, senza troppo esaminare i propri difetti ...” (LT 142) Basta amare! Come è semplice e come è perfetto! No, non c'è bisogno di niente d'altro: null'altro che amare! “Uno sguardo d'amore verso Gesù!” e la riconoscenza della propria miseria tutto ripara. Come queste poche parole dicono molto e fanno apparire ridicole i trattati sublimi e sapienti sui modi di pregare che sono incomprensibili e disturbano l'anima! Quale semplicità e tuttavia quale profondità! Sono più profondi, più puri e più limpidi di un lago di montagna. Il mondo, che è tutto ciò che si vuole salvo essere semplice, ha proprio bisogno di leggere la Piccola Teresa. Ella è tutta dirittura e apertura, ed il mondo non è altro che menzogna. Teresa è spontanea e tutta diritta, il mondo è artificiale. Teresa è gaia e

spigliatissima, il mondo è balordo e preoccupato. Il cuore della Piccola Teresa è come un giglio dei campi, semplice e affascinante, il pensiero del mondo è complicato i meccanismi di una macchina che non ha cuore. Bisogna però che la leggano anche le piccole anime, quelle che sono semplici, per consolarsi, meravigliarsi e .... camminare nella sua sequela. Gesù vuole confondere i grandi del mondo attraverso i piccoli; vuole salvare e rendere felici i milioni di malaugurati dell'umanità per l'intercessione della Piccola Teresa e delle anime umili. Ma possiamo crederci e averne fiducia? Sì, a condizione di avere in noi abbastanza spirito d'infanzia e di semplicità.

**PROPOSITO:** Il mio solo desiderio è d'acquisire una semplicità assoluta: 1) in pensieri, 2) in parole 3) in tutte le mie azioni.



ELia, Kevin e Luca posano soddisfatti davanti alla loro opera e al bel risultato.



Presentiamo la compagnia stanca e sorridente, sopra le cascate del Saent in Val di Rabbi.



P. Enzo-Gandalf dirige i giochi con la bacchetta-microfono.

## 9° Giorno: l'amore

L'amore è la fioritura della confidenza. L'amore è come il calice del fiore. Lo stelo sul quale fiorisce è la confidenza. Di che cosa si nutre questa pianta? Dove trova ciò di cui nutre i petali del fiore e tutto la sua splendida corolla?

Il suolo dal quale ottiene la linfa si chiama umiltà e semplicità.

L'amore può farci pensare ad un albero magnifico dalla chioma rigogliosa e verdeggiante o ad un campo di fiammeggianti papaveri!

Tutti noi siamo capaci d'amare: tutti abbiamo un cuore. E non c'è bisogno di null'altro che d'amore. Ma se non c'è la fiducia, come potrebbe esserci amore? Se il papavero si spezza sul suo stelo?! Se la fiducia si perde? Il fiore appassisce, l'amore si spegne.

E come deve essere quindi questo amore? Di solito si enumerano molti tipi di amore. L'amore può essere forte, devoto, magnanimo, disin-

teressato, leggero, esclusivo. Tutto ciò è certamente vero. Tuttavia che tipo d'amore è quello delle piccole anime, della Piccola Teresa?

È puro! Nessuna scoria v'è in esso; non comprende alcuna sensualità. È un amore celeste sulla terra: un amore chimicamente puro.

È puro! Un amore senza alcuna traccia d'egoismo; non pensa a se stesso, ma di tutto cuore al solo Beneamato. È puro! Trasparente come il suo io, come l'acqua pura di un ruscello di montagna; come un cristallo. È assolutamente come l'amore descritto da san Paolo (1 Cor 13) che ne enumera tutte le qualità: "È paziente, benevolo e ... tutto scusa, tutto crede, tutto spera e tutto sopporta". La sua descrizione è perfetta. Non c'è nemmeno bisogno di studiarla. Questo amore puro è naturale e si comprende da se stesso. Non può essere diverso! Tutt'al più possiamo fare il nostro esame di co-

### ESTATE 2010: CAMPOSCUOLA MEDIE



Ce la faranno, Mirko e Samuele, a fare quattro passi in cielo?!



Jasmine in alto ride



Una slavina ... l'abbiamo scampata bella!?



scienza e scendere frequentemente in noi stessi per verificare che il nostro amore sia proprio così.

Infine, l'amore è anche semplice, poiché è puro. Non dobbiamo meditare molto su di esso: basta amare! Se questo amore non è ancora puro, lo diventerà: nutriamone la fiducia! Amiamo ancora di più e si purificherà! Ricordiamoci il meraviglioso paragone di san Giovanni delle Croci! Il tronco di legno è gettato nel fuoco, umido e sporco. Esso comincia a faticare, crepitare, trasudare tutta la sua umidità; poi fuma ed infine reso secco prende fuoco; esso è tuttavia ancora distinto dal fuoco sino al momento in cui improvvisamente diventa una sola fiamma con il fuoco stesso: esso è diventato tutto puro. È la viva fiamma d'amore: fiamma pura, amore puro. È la fiamma dello Spirito Santo!

Un solo amore, una sola fiamma, è tutta la Piccola Teresa. È come un papavero ardente nel campo. Sempre fiammeggia, il suo colore è sempre di un rovente rosso. Non è possibile che possa ardere oggi per poi

spegnersi l'indomani: non è possibile che ingrigisca un giorno, che scolori il giorno seguente e che poi ritorni rossa! È sempre rovente! La Piccola Teresa non ama secondo i suoi umori. Ama persino quando non ne ha voglia, e forse persino di più. Poiché Teresa vuole amare! Quando manca di brio e sente l'anima preda da onde avverse, Teresa l'accetta per amore. È torturata dall'aridità? La sua anima è interamente attraversata dal freddo? Tanto meglio, poiché è allora che ella può mostrare la sua fedeltà. Il suo amore non è la fiamma di una candela che si spegne per una piccola corrente d'aria. Non è il lampeggiamento della lucciola che brilla a scatti, poi sparisce. Non è nemmeno il fuoco del pastore che arde solo di notte e non il giorno. Il suo amore è la fiamma di un cuore puro che arde sempre e non si spegne mai. Sempre conserva la sua fiamma e il suo calore. Quest'amore, è la sua vita. Ha amato, per tutto il tempo che ha vissuto. La sua morte stessa è amore, poiché ne è morta, è morta d'amore!



Linda, Elena, Ginevra, Valentina e Giada al Lago dei Caprioli



I responsabili s'esercitano in coordinazione.



L'assemblea della compagnia è riunita ...



Gabriella mette alla prova la squadra degli Umani



In bicicletta, verso le foci del Noce: ce la faranno i nostri eroi?

La sua anima straripava d'amore ed anche i suoi minimi gesti ne portavano il sigillo.

Tutto per amore!

Solo l'amore vale, solo l'amore conta. È una moneta d'oro: il solo diritto d'entrata per il cielo. Non c'è altro biglietto per andarci. Rende persino l'effimero eterno.

Se raccogli un filo di paglia per amore, hai fatto un'azione più grande che se avessi donato tutta la tua fortuna per costruire un ospedale per vanità. Puoi lavare i piatti, fare i lavori di casa, scrivere, recitare il breviario, insegnare o mangiare, curare i malati, soffrire fisicamente o moralmente, portare il pesante giogo quotidiano della vita terrena, oppure giocare, distrarsi, forse persino fare l'elemosina ai poveri o aiutare chi non ha nulla ... puoi compiere il minimo gesto, dire la più piccola parola per amore per il buon Dio, per realizzare fedelmente i due più grandi comandamenti che ti ordinano d'amare Dio ed il tuo prossimo. Tutto assume allora un va-

lore d'eternità e godrà di un'eterna ricompensa, cioè del Cielo, di Dio stesso. Ma, "se non ho l'amore, io non sono niente". Non smette mai di rileggere l'ammirabile capitolo di san Paolo sull'amore (1 Cor 13).

Nella sua preghiera, la Piccola Teresa domanda a Gesù di regnare solo su tutte le sue azioni per potere compiere degli atti non umani ma puramente divini, ispirati, animati dallo Spirito Santo, Spirito d'Amore. Ed allora, chi ha meglio compreso Gesù, il Vangelo, san Paolo?! È stata questa molto semplice carmelitana o piuttosto "i saggi, i sapienti ai quali Tu hai nascosto tutto ciò, Padre celeste, Signore del Cielo e della Terra!" ...

Oh, Teresa non si è pentita di avere studiato in tutta la sua vita una sola scienza: la scienza dell'amore di Gesù crocifisso sulla Croce - come san Paolo, come san Bernardo e tutti gli altri santi - di essersi offerta vittima all'Amore Misericordioso di Gesù, di essersi abbandonata interamente all'amore, senza alcuna

## ORDINAZIONE EPISCOPALE DI P. FABIEN



Qui a fianco: una foto storicamente interessante per la nostra missione in Madagascar: p. Gino Pizzuto saluta mons. p. Fabien. Si noterà che p. Gino sta indossando una maglietta bianca con il poster P. Sergio Sorgon a ricordo di 40° della Missione Provincia Veneta mentre celebriamo il 25° del Martirio di P. Sergio, che ha svolto un ruolo così importante nella vocazione carmelitana di p. Fabien. Insomma, caro p. Fabien ... buon lavoro missionario nella tua diocesi di Morondava!  
Sopra: P. Fabien saluta il confratello carmelitano p. Moise.



riserva! “Ah, da quel giorno felice [in cui mi sono offerta all’amore], mi sembra che l’Amore mi penetri e mi circonda, mi sembra che ad ogni istante questo Amore Misericordioso mi rinnovi, purifichi la mia anima e non vi lasci nessuna traccia di peccato, perciò non posso temere il purgatorio. So che per me stessa non meriterei nemmeno di entrare in quel luogo di espiazione, poiché solo le anime sante possono accedervi, ma so anche che il Fuoco dell’Amore è più santificante di quello del purgatorio, so che Gesù non può desiderare per noi sofferenze inutili e che Egli non mi ispirerebbe i desideri che sento, se non volesse esaudirli. Oh, come è dolce la via dell’Amore!” (Ms A 84r° -84v°).

Sì come è dolce, è come deliziosa, questa via dell’amore! Ecco dove questa infinita confidenza trascinava, elevava, faceva volare questa piccola anima, interamente semplice! Nel mare di fuoco del cuore dell’Amore eterno! ... Avremo noi, anche noi, il desiderio di cammina-

re su questa via? - Il desiderio?! .... Ma si tratta proprio della volontà di Dio! Dio ci ha inviato la Piccola Teresa per insegnarci ad amarLo come Lo amava ella stessa.

Non un desiderio, ma ... una ferma risoluzione: vogliamo amare Dio come Teresa Lo ha amato. La nostra coscienza ne è stata scossa da molto tempo, la nostra confidenza s’è risvegliata e confermata, Teresa ha acceso in noi il fuoco dell’amore perché non si affievolisca e non si spenga mai più! Sarà questo un miracolo? Sì! - La confidenza fa miracoli! ...

**PROPOSITO: Piccola Teresa, grande santa della confidenza! Prega perché questo miracolo si realizzi in noi come in te e perché tutte le piccole anime che siamo noi, tuoi discepoli secondo la volontà di Dio, i tuoi fedeli sulla piccola via, possiamo diventare anche noi, i santi della confidenza. Amen.**



Due foto del novello vescovo di Morondova.

# Il professore della gioia

## P. Marie-Bernard de la Grande Trappe, scultore dell'anima

di p. Giacomo Gubert ocd

Gli amici di santa Teresa, quali tutti noi siamo, ameranno certamente fare la conoscenza di un grande amico della Santa di Lisieux, il monaco trappista p. Marie-Bernard de la Grande Trappe (al secolo Louis Richomme), che fu providenzialmente scelto per far universalmente conoscere, grazie al suo talento artistico, l'immagine di santa Teresa. Accanto agli scritti, alle rose "cadute dal Cielo", ai dipinti e alle foto della sorella Celina, dobbiamo infatti citare, tra ciò che contribuì alla diffusione della fama della Piccola Santa, la splendide e fedeli statue di p. Marie-Bernard, che servirono da modello a centinaia di migliaia di riproduzioni in tutto il mon-

do, tra le quali annoveriamo anche quelle che fanno bella mostra di sé nella nostra Basilica di Verona. Noi tutti le ricordiamo: Teresa seduta, Teresa distesa, Teresa con le rose ed il crocifisso, Teresa in ginocchio, Teresa ed il papà Luigi seduti nel giardino dei Buissonets, la statua di Teresa della Cripta della Basilica di Lisieux, Teresa patrona della Missioni, Teresa Dottore, ed altre ancora. Ma il fatto più prodigioso, e senza il quale forse l'arte di Marie-Bernard sarebbe rimasta fredda è sterile, fu l'opera che la Piccola Teresa compì sull'anima del monaco trappista di Soligny (Normandia). Per esprimerlo tentando un'icastica frase, diremo che l'animo dello scultore fu scol-

Foto della Trappa di padre Marie-Bernard, l'abbazia di Soligny





DIO DI SOLITO  
DONA LA SUA LUCE  
A POCO A POCO  
(MA 71R)



QUINDI MI GUARDAVO BENE  
DALL'ANTICIPARE LA SUA ORA.  
GESÙ È LIBERO! LE SUE VIE  
NON SONO LE NOSTRE VIE ...  
(MC 21R)  
(LT 87)



QUALE SIA LA VIA, TUTTI  
I SANTI HANNO SEGUITO  
LA MOZIONE DELLO  
SPIRITO SANTO  
(MC 2R)



LA PERFEZIONE CONSISTE  
NEL FARE LA VOLONTÀ DI  
DIO, NELL'ESSERE CIÒ  
CHE EGLI VUOLE CHE NOI  
SIAMO  
(MA 2v)



IL CAMMINO CHE SEGUIAMO  
È MOLTO DIFFERENTE,  
TUTTAVIA LA META È LA  
STESSA: SANTIFICARCI  
NELLA STRADA CHE  
IL BUON DIO CI HA  
TRACCIATA  
(LT 166)



ANCHE TU PUOI  
OCCUPARTI DELL' « UNICA  
COSA NECESSARIA »: FAR  
PIACERE A GESÙ, UNIRTI A  
LUI PIÙ INTIMAMENTE!  
(LT 257)



MI SEMBRA DI  
AVER CERCATO  
SEMPRE LA  
VERITÀ

(uc 185)



DIO ME LA MOSTRA:  
SENTO CHE VEDO LA  
VERITÀ IN OGNI COSA

LA VERITÀ ...  
È L'UMILTÀ

(C&R19)



NON C'È CHE GESÙ CHE È;  
TUTTO IL RESTO NON È

(LT 96)

AL DI FUORI  
DI DIO, TUTTO  
È VANITÀ

(uc 50)



IO SO CIÒ CHE SONO  
REALMENTE AGLI OCCHI DEL  
BUON DIO: UN POVERO  
PICCOLO NULLA

....  
NIENTE  
DI PIÙ



(MC 2R)

ALLORA MI  
SEMBRA DI  
ESSERE UMILE

(uc 112)





SO CHE RISCHIO DI ESSERE DIMESSA ... MA DEVO FAR CAPIRE A SUOR MARTA CHE IL SUO ATTACCAMENTO ALLA MADRE PRIORA È MALSANO...

GRAZIE TERESA ! NON DIMENTICHERÒ MAI IL GIORNO DI QUESTA LIBERAZIONE



PERCHÈ UN RIMPROVERO PORTI FRUTTO, BISOGNA CHE COSTI FARLO. BISOGNA FARLO SENZA UN'OMBRA

DI PASSIONE SO BENE CHE LE NOVIZIE MI TROVANO SEVERA ... IN FONDO, SENTONO CHE IO LE AMO DI UN AMORE VERO



(MC 23r)

C&R

IO DICO TUTTA LA VERITÀ: CHE NON MI SI VENGA A TROVARE SE NON SI VUOLE CONOSCERLA

AMO LA SEMPLICITÀ, HO ORRORE DELLA FINZIONE ...



(UC 61)

TALVOLTA CI SORPRENDIAMO A  
DESIDERARE CIÒ CHE BRILLA  
AGLI OCCHI DELLE CREATURE:

(LT 243)



MA TUTTE  
QUESTE COSE  
NON SONO CHE  
VANITÀ!

ALLORA PONIAMOCI  
UMILMENTE FRA GLI  
IMPERFETTI

CHE IL BUON DIO  
DEVE SOSTENERE AD  
OGNI ISTANTE



QUANDO, PER ESSERE ZELANTI,  
VOGLIAMO CERCARE DI FARE  
QUALCHE COSA DI GRANDE

GESÙ CI  
LASCIA SOLI ...







pito da colei che scolpiva: p. Marie-Bernard fu “Sculptore dell’anima” perché, mettendosi al servizio di Teresa (da discepolo di san Bernardo), si lasciò plasmare dalla Vergine Maria e dalla sua figlia prediletta, la Santa di Lisieux. Per tutta la vita, da artista, da battezzato cristiano, da monaco trappista, fu alla ricerca dell’opera ideale, capace di “provocare l’ammirazione di Dio stesso”, statua viva e immortale, conforme all’immagine del Figlio del Padre: la sua anima!

Un tratto fondamentale di questo lavoro teresiano sull’anima di p. Marie-Bernard fu senza alcun dubbio la gioia. Scrive don Pierre Descouvemont nella sua biografia dedicata al trappista: “Malgrado i problemi di salute che l’impedivano, dall’età di 28 anni, di condurre una normale esistenza, si sforzava di conservare sempre il sorriso. Teresa non gli aveva insegnato ad offrire sempre al Signore e ai suoi fratelli lo spettacolo di uno volto gioioso? Aveva fatto proprio la parola d’ordine: “Signore, mi colmate di gioia in tutto ciò che fate”. Nella sua corrispondenza con suor Geneviève, ritornava spesso su questo dono della gioia che egli ha ricevuto. “Per natura come per effetto della grazia, le scrive

il 20 gennaio 1918, sono un uomo molto gioioso e sempre cantante. Mons. Gay e suor Teresa sono le mie guide favorite: vi dico che sono per la dilatazione gioiosa dell’anima”. “Quando si piange da un occhio, bisogna cercare di ridere dall’altro”, scriveva il 27 dicembre 1919. Questa gioia non era solo il risultato del suo temperamento vivace: [...] esso trovava la sua fonte in un certo numero di verità tratte dalla Scrittura, che approfondiva d’anno in anno rileggendo santa Teresa. Queste verità riguardavano l’essere stesso di Dio, di cui amava contemplare i diversi attributi non solo di una meditazione puramente speculativa, ma di una ammirazione che in lui era il frutto del dono della saggezza. Padre Marie-Bernard credeva di tutto cuore di avere il diritto di partecipare qui sulla terra all’estasi di Cristo davanti al Padre, a questo stupore che lo fece esclamare: “Ti benedico Padre ...”. È dunque nella contemplazione nell’essere stesso di Dio che p. Marie-Bernard rinnovava senza tregua la gioia, una contemplazione che maturava in ammirazione “L’ammirazione, diceva volentieri, è questa facoltà di stupirsi che è il privilegio dei bambini piccoli, dei poeti e dei santi”. (1 segue)

Da sinistra: “Teresa delle rose” (1922), nella Basilica di Lisieux. Di questa statua si contano 300 mila riproduzioni.

“Teresa Dottore” (“Omen novum”), nel piazzale della Basilica di Lisieux

P. Marie-Bernard mentre perfeziona la statua di “Teresa Dottore” (1938); copertina della biografia di don Pierre Descouvemont.

# Come riconoscere un uovo sodo: l'inerzia

a cura di Silvia Valentini

Immaginate di essere fermi in bicicletta: per cominciare a muovervi dovete usare un po' della vostra forza sul pedale. E' una questione di inerzia: quella proprietà di ogni corpo per la quale, in quiete, il corpo tende a rimanere in quello stato. Quando andate in bicicletta su una

strada piana, invece, non dovete pedalare con forza continuamente. Potete anche interrompere la pedalata e lasciare scorrere la bici. L'inerzia in questo caso fa sì che un corpo in moto tenda a mantenersi in moto alla stessa velocità.



Ora prendete un uovo sodo: come fare a riconoscerlo se qualcuno lo ha messo insieme alle uova fresche?

## Che cosa occorre:

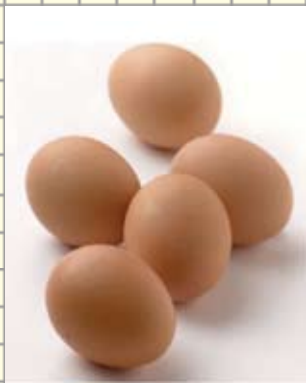
- un uovo fresco
- un uovo sodo

## Come procedere:

- fai girare le due uova come fossero una trottola;
- osservalo mentre ruotano;
- poi toccale delicatamente come per fermarle.

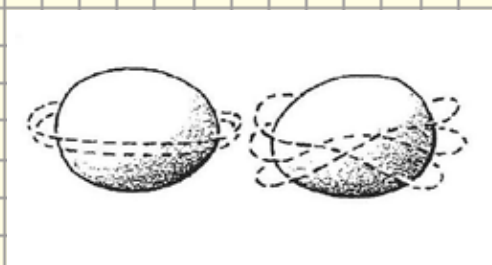
## Che cosa succede?

Un uovo ruota in modo irregolare, mentre uno gira velocemente proprio come una trottola: questo è l'uovo sodo. Quando tocchi l'uovo sodo, questo si ferma di colpo; quello fresco, invece, si muove ancora dopo che hai cercato di fermarlo.



## Spiegazioni:

Il tuorlo e l'albume di un uovo crudo sono semifluidi ed hanno un certo "gioco" all'interno del guscio, essendo un corpo da questo separato. Quando metti in rotazione l'uovo questi si mettono a ruotare con difficoltà a causa della loro inerzia, che è la tendenza di un corpo a mantenere il proprio stato di quiete o di moto. Perciò le uova fresche si muovono dondolando e poi si mantengono in moto quando cerchi di fermarle. Invece in un uovo sodo, tuorlo e albume sono solidi e formano un corpo unico con il guscio, seguendone i movimenti.



## L'inerzia

La fisica afferma che un corpo permane nel suo stato di quiete o di moto rettilineo uniforme a meno che non intervenga una forza esterna a modificare tale stato.



# Speciale iniziativa!

Molte persone vorrebbero venire a Verona per partecipare alle feste teresiane del 1° ottobre, ma non possono farlo per motivi di salute, di lavoro o per l'eccessiva distanza. Abbiamo allora pensato di dare a ciascun lettore la possibilità di essere comunque presente in quel giorno grazie ad una speciale iniziativa. Qui sotto trovate una cedola. Sta a voi ora scrivere la vostra preghiera/riciesta a santa Teresa, usando la cedola. Inviatela in tempo per la messa delle 18.30 del 1° ottobre, celebrata dal Priore e dai frati della Basilica secondo le vostre intenzioni.

Potete fotocopiare la cedola ed offrirla ad una persona a voi cara che ritenete abbia bisogno di un ricordo particolare alla Santa delle rose. Tutte le cedole che arriveranno saranno portate durante l'offertorio e poi consegnate alle nostre sorelle Carmelitane di Verona.

Spedite le vostre cedole a:

**Cara Santa Teresa...**

**Basilica S. Teresa di G.B. - Via Volturno, 1- 37135 Verona**

Oppure scrivete le vostre intenzioni a

**rivistasantateresa@gmail.com**

CARA SANTA TERESA,

Cognome e Nome

Indirizzo

CAP

Città

Prov.

Già abbonato alla nostra rivista *Santa Teresa di G.B. e la sua pioggia di rose*:

Sì

No

Nel rispetto della legge 196/03 i frati custodiranno i suoi dati personali e li useranno per mantenere i contatti tra lei e la loro comunità. Se lei desidera opporsi al trattamento dei dati che la riguardano, scriva a Basilica Santa Teresa di Gesù Bambino, via Volturno 1, 37135 Verona

# Rintocchi con sorpresa

di p. Fabio Pistillo, ocd

Era la mattina del 24 agosto 1562. Insoliti rintocchi di campana ruppero il silenzio notturno annunciando la S. Messa. La sorpresa fu grande per gli abitanti di Avila quando si accorsero che l'edificio - fino al giorno prima in ristrutturazione - era divenuto chiesetta; anzi, monastero. Con il passare dei minuti si era venuti a sapere che tra quelle mura Doña Teresa de Ahumada aveva deciso di vivere in stretta clausura con alcune giovani novizie. Il fatto sorprese tutti a tal punto che nella città quel giorno non si parlava d'altro...

L'edificio si trovava appena fuori le mura di Avila. Era piccolo, forse fin troppo per poter diventare insieme chiesa e monastero. La stessa S. Teresa dovette convincersi in seguito al richiamo severo del Signore che le disse: "Già ti ho detto di entrare come puoi! Oh cupidigia del genere umano! Hai forse paura che ti manchi la terra? Quante volte ho

dormito a ciel sereno per non avere un posto dove stare!". "Rimasi molto spaventata - annota Teresa nella sua Autobiografia - e vidi che aveva ragione. Andai subito alla casetta, feci la distribuzione dei locali e mi accorsi che ne usciva un monastero completo, sebbene assai piccolo" (Vita 33).

## Alla maniera degli eremiti

Tutto era iniziato nel monastero dell'Incarnazione una sera di settembre, nella spaziosa cella di Teresa, dove di solito si riuniva con le sue parenti ed amiche monache. In quella santa conversazione, Doña Maria, parente di Teresa, - che entrerà in seguito nel monastero di S. Giuseppe - aveva esclamato con fervore: "Perché noi che siamo qui, non ce ne andiamo per vivere più in solitudine, alla maniera degli eremiti!". Teresa ne fu folgorata. Quelle parole fecero divampare i deside-

Parte del chiostro esterno del convento di Snagov-Ciofiliceni che condurrà al Santuario.



ri che in quel periodo si portava in cuore: vivere secondo la Regola del Carmelo “delle origini”, per meglio corrispondere alle grazie che Dio le faceva. Infatti, la Regola osservata all’Incarnazione era detta “mitigata” a motivo di alcuni adattamenti di quella originaria ottenuti dai Pontefici nel corso dei secoli.

Per Teresa fondare un monastero non costituiva una necessità. In fondo, all’Incarnazione si trovava molto bene, non era una monaca scontenta. Anzi ci viveva bene, in maniera vivace e gioiosa: tutto sommato felice della sua vita religiosa.

Ma poi ci fu un esplicito invito di Dio. Racconta Teresa: “...Un giorno, dopo la comunione, il Signore mi ordinò decisamente di far di tutto per attuare quel disegno, assicurandomi che il monastero si sarebbe fondato e che Egli vi avrebbe trovato le sue delizie. Dovevo dedicarlo a San Giuseppe, il quale avrebbe vegliato una porta, nostra Signora (la Vergine Maria) l’altra, mentre Egli sarebbe stato con noi: così il monastero avrebbe brillato come stella di vivissimo splendore... mi comandò di manifestare i suoi ordini al mio confessore, dicendogli che Egli lo pregava di non opporsi e di non frammettere ostacoli” (Vita 33).

### L’amico domenicano

E al confessore puntualmente ne parlò. E non solo a lui. “Abituata - come lei stessa scrive - a chiedere consiglio in ogni cosa” (Vita 36), ne parlò pure al Provinciale dei Carmelitani, Angel de Salazar, che si mostrò subito entusiasta. In seguito, scrisse anche al grande mistico e uomo di Dio, fra Pietro d’Alcantara (poi Santo), il quale la incoraggiò a far tutto il possibile per una così grande impresa divina. Chiese infine il giudizio a uno dei più celebri teologi del tempo: il domenicano Pedro



Ibañez. Questi le fu di così grande aiuto che Giuliano de Avila - futuro cappellano a S. Giuseppe - nella sua biografia di S. Teresa di lui ebbe a scrivere: “Sembrò che Dio lo avesse scelto come strumento per il progetto che si stava completando”.

In quest’avventura Teresa ebbe il sostegno della sorella e del cognato. Essi escogitarono l’ottimo espediente di trasferirsi con la loro famiglia ad Avila dal vicino paese di Alba de Tormes. Con la conseguenza che ad Avila tutti avrebbero pensato essere cosa normale per loro acquistare una casa e ristrutturarla. E anche il frequente andirivieni di Teresa nell’edificio era visto come normale visita ai propri parenti.

Casa di villaggio nei pressi del convento di Snagov-Cioffliceni, vicino a Bucarest, in Romania, Europa





Grovigli di fili a  
Bucarest

Ma a lavori iniziati le finanze vennero a scarseggiare, con il conseguente timore per Teresa di un inevitabile fallimento. Arrivò, invece inaspettata, una grossa somma di denaro da parte del fratello Lorenzo, emigrato in Ecuador. Nel Nuovo Mondo egli vi aveva fatto fortuna, tanto da voler dimostrare, con l'invio di quella somma, la riconoscenza verso la propria famiglia. In questo modo si completarono tutti i lavori.

Molte altre furono le difficoltà che Teresa e i suoi forti amici dovettero superare. Così a Doña Guiomar de Ulloa, che tutti sapevano aiutare economicamente la Santa, i confessori rifiutarono l'assoluzione fin quando ella non avesse smesso quell'opera buona. Il motivo era lo scandalo che stava creando alla cittadinanza. Per non urtare questa ipersensibilità sociale, normale

a quel tempo, perfino l'entusiasta Provinciale dei Carmelitani finì per non ammettere sotto la giurisdizione dell'Ordine il nuovo monastero; inoltre il documento di autorizzazione per il nuovo monastero richiesto al Papa, tardò sei mesi.

### E anche un miracolo

Un giorno, nel cantiere del futuro monastero Gonzalo, nipote della Santa, fu ritrovato morto. Tra le grida del padre disperato, Teresa prese il bambino, se lo portò in una stanzetta e vi rimase in preghiera per quasi un'ora fino a che non lo richiamò in vita. Poteva avere 4 o 5 anni, Gonzalo, all'epoca del fatto. In seguito, ormai adulto, il nipote rimprovererà amabilmente la zia: "Sa bene vostra Grazia l'obbligo che ha di chiedere a Nostro Signore la mia salvezza, perché nel tempo in cui mi era sicura per essere bambino, me l'avete impedita ottenendo dal Signore che venissi risuscitato". Fu un ulteriore segno dell'imprevedibile mano con la quale Dio accompagnava l'opera di Teresa. Nel gennaio del 1562, nel fervere dei lavori, Teresa fu inviata dal Provinciale a recarsi a Toledo per consolare Doña Luisa de la Cerda a cui era morto da poco il marito. Vi rimase sei mesi. Obbedire le costò molto. All'inizio sembrò un contrattempo, di fatto fu occasione di preziosi incontri. Qui Teresa conobbe Garcia de Toledo, il teologo censore del Libro della Vita, da lei chiamato familiarmente 'figlio' e 'padre'. Rivide inoltre fra' Pietro d'Alcantara che si convinse a scrivere al vescovo di Avila perché accettasse il nuovo monastero. Sempre a Toledo, Teresa incontrò Maria di Gesù, che la illuminò sulla questione della povertà nella Regola del Carmelo. S. Giuseppe, infatti, verrà fondato in

totale povertà e in fiducioso abbandono nella Provvidenza. Era la metà del luglio 1562, quando Teresa poté ritornare ad Avila, al monastero dell'Incarnazione. Quel giorno stesso ricevette il documento pontificio che autorizzava la fondazione.

### Il sì del vescovo don Alvaro

Il vescovo di Avila, don Alvaro de Mendoza, all'inizio restio ad accettare nella sua diocesi il monastero, dopo l'incontro con fra Pietro d'Alcantara e Teresa, cambiò parere. Anzi si votò totalmente alla Riforma cercando molte altre persone che potessero sostenere le future Carmelitane Scalze. Curiosa fu la malattia del cognato che, durante i lavori, abitava nella casetta del futuro monastero. Dovendo sua moglie vivere ad Alba, parve giusto che fosse Teresa ad occuparsi del parente. In questo modo riuscì a seguire l'opera in corso in prima persona. "Il bello è che la malattia di mio cognato non durò che il tempo necessario per la sistemazione dell'affare" (Vita 36). Alla fine, per terminare rapidamente, la Santa fece andare il cognato e la famiglia in un'altra casa. Nello spazio lasciato libero ne ricavò una chiesetta e fece aprire una piccola grata attraverso la quale le monache avrebbero potuto partecipare alla messa. Tutto fu pronto la sera del 23 agosto del 1562. Così Teresa, le 4 postulanti, ragazze tra le più virtuose della città, e alcune suore dell'Incarnazione poterono farsi trovare pronte per la Messa nella faticosa mattina del 24 agosto.

La gioia e la festa di quel giorno furono memorabili. "Oh, grandezza di Dio! Non è poco il mio stupore quando... vedo con quanto impegno Sua Maestà volesse aiutarmi nell'erigere questo piccolo angolo di cielo, come credo che sia questa casa nel-



la quale Egli trova le sue compiacenze". (Vita 36). Questa piccola chiesa insieme alla stessa pura gioia si conservano ancora oggi e sono 'visibili': la chiesa ad Avila e la gioia nei suoi Carmeli.

Sopra: I bambini con Maria Pia festeggiano Daniela, al villaggio dei ragazzi.

La comunità delle famiglie e dei volontari si raduna per la S. Messa nei locali dell'asilo.



# Insieme, affaticati e felici

## I sette giorni rumeni di Fabio

Sono Fabio De Bastiani e vi voglio raccontare la mia esperienza di volontario. Nello scorso mese di aprile, tramite il M.E.C. (Movimento Ecclesiale Carmelitano), ho avuto la possibilità di vivere una settimana come volontario in Romania, al Villaggio dei ragazzi. Era la prima volta per me e l'ho vissuta con un po' d'ansia. Poi gli amici del gruppo di Verona, Giorgio, Sergio, Claudio e Maria Pia mi hanno tranquillizzato rispondendo a tutte le mie domande. Siamo partiti da Verona direzione Brescia dove ci siamo incontrati con gli altri volontari Beppe, Santino, Luciano, Vittorio e Fulvia e da qui verso il villaggio di Ciocanari in Romania. Arrivammo tardi a destinazione, tutto era immerso nel buio, le strade erano poco illu-

minate, i due paesi che circondano il villaggio si riconoscevano appena: una cosa tuttavia la ricordo bene: le buche nelle strade! A volte per procedere si doveva zigzagare per non entrare in queste enormi buche. Il villaggio si presenta con due case abitate dalle famiglie che si prendono cura dei ragazzi in adozione, un prefabbricato chiamato asilo (era infatti un vero asilo) dove si trova una cucina, due stanze per alloggiare i volontari, una zona comune dove si pranza ed è adibita ai giochi, poi c'è un deposito, una rimessa attrezzatura, due pollai e la serra per la coltivazione.

Abbiamo cominciato subito a lavorare: chi faceva il muratore e chi l'aiuto muratore, chi si prendeva







cura del vivaio, chi eseguiva gli scavi per l'irrigazione e la costruzione del giardino attorno all'asilo, chi dirige e chi fa le commissioni, eravamo una quindicina di persone e tutti sapevano già fare girare la ruota alla massima velocità. Io ho iniziato come manovale, ma poi mi è stato chiesto di fare lavori di carpenteria e quindi ho fatto una settimana di saldature, mola smeriglio e taglio ferro. E' stata dura, la giornata lavorativa iniziava alle sette e si terminava di norma alle diciannove con pausa pranzo di un'ora. Vedendo tutto il lavoro che c'era da fare ed il tempo a disposizione era poco si cercava di sfruttarlo al massimo: in quella settimana abbiamo fatto il giardino attorno all'asilo, abbiamo montato il dispositivo d'apertura automatica del cancello principale con il citofono, installato un altro cancello manuale per uscire con i mezzi agricoli per la coltivazione, sistemato l'impianto d'irrigazione, lavorato al vivaio, sono stati fatti i stendibiancheria per le famiglie e poi altri lavori. La parte più bella era il pranzo e la cena quando tutti insieme affaticati, ma felici, ci si raccontava di quello che si era riusciti a fare nella giornata; eravamo inoltre contenti quando tornavano i ragazzi da scuola portando tanta allegria e gioia. In questa terra

c'è molto da lavorare sia in termini puramente fisici, ma anche d'aiuto morale e psicologico, affettivo per questi giovani, la vita fuori del villaggio sembra tornata indietro di diversi decenni rispetto a noi, la vita è fatta di miseria, mentre noi in Italia viviamo con la casa bella, la macchina bella, la TV e telefonino ultimo grido, certo per noi è normale ... là no. Ci sono quelli che abitano nella case fatte con il fango e lamiere, con il pavimento di terra battuta e forse neanche le corrente e l'acqua, che come macchina hanno il carretto con il cavallo, ci sono anche quelli che si avvicinano al nostro mondo, sono le persone che vanno a lavorare all'estero e che tornano e si costruiscono la casa. Purtroppo questo è un popolo con grande difficoltà economica e culturale, il bisogno che hanno questi ragazzi è enorme, per crescere con dignità e felicità nel cuore perché un giorno anche loro possano aiutare i loro ragazzi. Alla fine della settimana quello che ho percepito e che il villaggio mi ha dato è che anche con il mio modesto contributo spero di aiutare questa comunità nel crescere per il bene di questi ragazzi e per quelli che verranno che possano trovare un posto accogliente e pieno d'amore.

# Il Bene e i beni

## Settimo: non rubare

di p. Agostino Pappalardo, ocd



Questo Comandamento prescrive che non ci appropriamo delle cose degli altri, o di danneggiarle. In positivo e alla radice “enuncia la destinazione e la distribuzione universale e la proprietà privata dei beni e il rispetto delle persone, dei loro beni e dell’integrità della creazione” (Compendio, n. 503). Anche la realtà visibile e materiale appartiene innanzitutto a Dio Creatore, che la dona a noi, per imparare a gestirla con rispetto e moderazione, a favore dell’intera famiglia umana.

Il Vangelo ricorda: “Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare faccia altrettanto” (Lc 3,11), “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8) e S. Giovanni Crisostomo ribadisce: “Non condividere con i poveri i propri beni è defraudarli e togliere loro la vita”. Si tratta di impostare un rapporto corretto con

l’avere, con i beni creati (anche il mondo animale!).

Non si tratta soltanto di non rubare, sprecare o sciupare le risorse della famiglia, i beni di un altro, della scuola, dell’ambiente di lavoro, della comunità civile: il Comandamento conduce più profondamente a lavorare per lo sviluppo dell’intera creazione, dei suoi beni, per il progresso umano più vero, nell’economia e anche nell’ecologia.

### Molto stimato

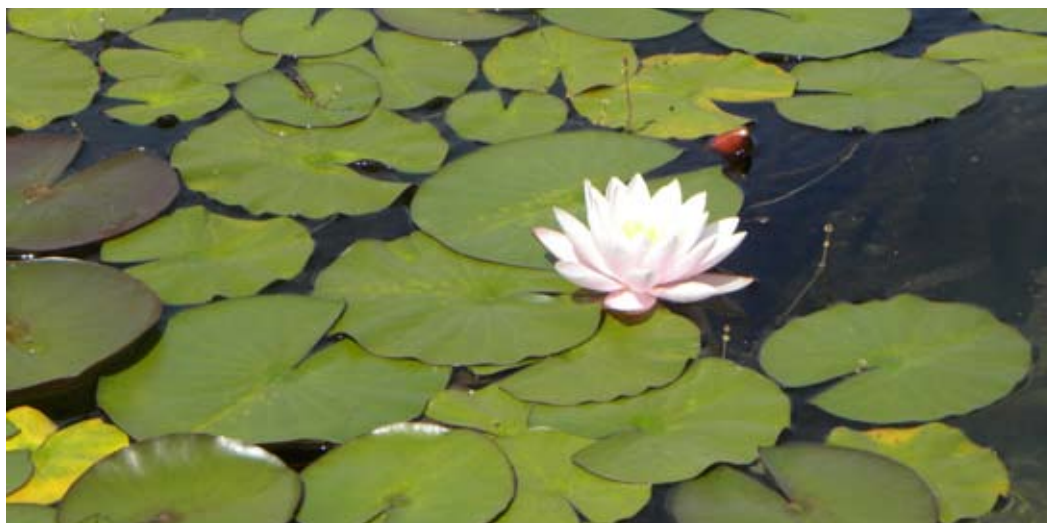
Nella nostra società, questo Comandamento sembra essere tenuto in massima considerazione; la stragrande maggioranza dichiara l’importanza di essere onesti nel campo del lavoro e dell’economia. Eppure la trasgressione in fatto di soldi e di beni è ancora molto diffusa e pare che tante persone non provino un vero senso di colpa. Se non sono pochi coloro che rubano materialmente il denaro dell’altro, molti di più quelli che non temono di danneggiare gli altri: approfittando dei beni comuni, o rovinandoli con i modi più svariati di incuria, guadagnando uno stipendio senza dare in cambio il lavoro dovuto, o facendo i “furbi” in mille modi, quasi sempre a danno di tanti che ci restano sconosciuti. Parecchi giovani nemmeno si rendono conto di trasgredire la prescrizione del Non rubare quando indulgono ad atti di teppismo gratuito o quando sperperano i soldi ricevuti dai genitori e non corrispondono con un impegno scolastico serio. Anche a livello di rapporto tra le

nazioni si possono verificare sistemi di latrocinio da parte di quelle più potenti e più ricche. In effetti il male condannato dal settimo Comandamento si radica nel rapporto che l'uomo, i gruppi, i popoli stabiliscono nei confronti dell'aver: è un modo di concepire la vita. Quando riguardo all'intera realtà viviamo con un atteggiamento di possesso e consumo, tendiamo a gestire l'intelligenza, la volontà, il tempo e le energie della persona, sempre per avere di più: "prendere per avere", colmare il divario tra quello che ho già e quello che ancora vorrei avere diventa questo l'atteggiamento di base su cui vengono impostati i rapporti umani sociali. E così ciascuno stende la mano per prendere, in proporzione alle proprie forze, e anche in proporzione alla debolezza dell'altro che non riesce ad impedirglielo.

### Poco praticato

Osservare il Comandamento divino allora non significa soltanto evitare l'atto materiale di portare via un bene dell'altro, ma significa intuire e sperimentare che la vera felicità non dipende dalla quantità di cose possedute o consumate, ma dal modo globale con cui gestia-

mo ciascuno la propria esistenza e i beni guadagnati, ricevuti onestamente: difatti nelle nostre società, che son ricche, nonostante la facilità al lamento, è grande il numero di coloro che dispongono di beni in misura maggiore di quanto occorra per vivere, e che, tuttavia, sono infelici, inappagati; e questo perché non riescono a trovare la ricchezza del proprio essere, non conoscono la dignità della propria anima, della propria umanità affamata di un Bene infinito. Nella scoperta e nella coscienza di quest'immensa dignità, nella scoperta e nella coscienza che i beni appartengono radicalmente a un Signore buono, che vuole rendere partecipi tutti i suoi figli alla festa della vita e della creazione, al banchetto gioioso della Redenzione, la persona diventa disponibile a condividere i doni ricevuti. Nell'incontro con il Signore Gesù gente come Levi-Matteo il gabelliere, Zaccheo il pubblicano, mille altri, sono cambiati e non hanno più lesinato a condividere con i poveri di risorse concrete, e con i poveri di spirito, i loro beni, le loro energie, il dono inestimabile di quell'Incontro decisivo: comunicando, evangelizzando, testimoniando, mettendo a disposizione la propria vita, per il bene del mondo intero.





# Il cipresso

## “Nostro soffitto sono i cipressi”

di Fra Ginepro

Fac tibi arcam de lignis levigatis (Gn 6,14). Scrive così la traduzione di S. Girolamo. Ma il testo attuale individua non tanto la lavorazione, ma il tipo di legno: «Fatti un’arca di legno di cipresso». Abbiamo compreso tutti il contesto: Dio ha visto la malvagità degli uomini e vuole punirli, ma intende salvare Noè e la sua famiglia, e perciò gli ordina di costruirsi un’arca..

Nel duetto degli amanti del Cantico dei cantici, si identifica così la casa del mio ben: «Erba verde è il nostro letto; le travi della nostra casa sono i cedri, nostro soffitto sono i cipressi» (Ct 1,16s). «Sono cresciuta come cedro sul Libano, come cipresso sui monti di Ermon» (Sir 24,13): parla così la Sapienza, presentando se stessa davanti al popolo; «Come cipresso svettante tra le nuvole» (Sir 50,10) è il sacerdote Simone, figlio di Onia, nella magnifica esaltazione che il libro del Siracide offre tessendo l’elogio degli

antenati. Non mancano dunque nella Bibbia riferimenti a questa pianta particolarmente attraente per le notevoli dimensioni - altezza fino a 50 metri -, la chioma generalmente affusolata, piramidale molto ramificata, e rametti cilindrici con numerosissime foglie. Alberi sempreverdi confoglie ridotte a squame, strettamente addossate le une alle altre o divaricate all’apice, secondo le specie. Il colore delle foglie è molto scuro nel cipresso diffuso in Italia (*Cupressus sempervirens*), ma in altre specie è più chiaro e persino verdazzurro. I frutti, detti “galbuli” sono dei coni legnosi, tondeggianti, divisi in un certo numero di squame che si separano a maturità. È l’albero tipico dei cimiteri perché le sue radici hanno identica estensione e sviluppo dei rami; quindi, nel caso del cipresso, scendendo a fuso nella terra in profondità invece che svilupparsi in orizzontale, non crea inconvenienti con le bare. È simbolo

Cipresso  
a Sant'Antimo (SI)

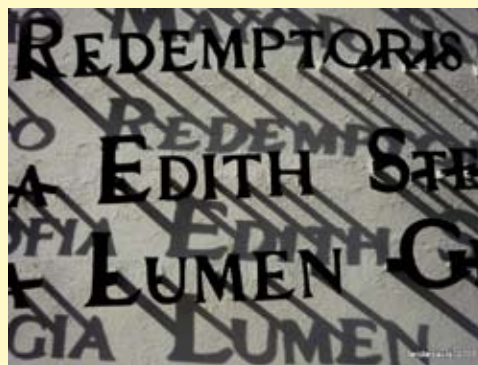




di vita eterna già in alcune civiltà orientali, specialmente in Persia nell'area della religione di Zoroastro (600 a.C.). I Greci movendo dal mito di Ciparisso, un giovane che per errore uccise il suo cervo molto amato e che, non trovando pace dal dolore Apollo, movendosi a pietà, trasformò in un Cipresso; per i Greci quindi l'albero era legato al lutto. In ambito cristiano, il cipresso insieme alla palma, all'ulivo, fu ritenuto uno dei quattro legni con cui venne costruita la Croce di Gesù. Il legno di cipresso ha un buon valore tecnologico per vari motivi: elevata durabilità naturale contro gli agenti biotici; variazioni dimensionali contenute che lo rendono molto stabile; buona durezza e resistenza che lo rendono idoneo per vari impieghi; tessitura fine che consente un elevato grado di finitura; facilità di incollaggio. Il legno ha con forte odore pepato, simile a quello del cedro e del ginepro, che agisce da repellente per vari insetti dannosi; è utilizzato prevalentemente per arredi esterni come porte, infissi, persiane, piani di calpestio e per arredi interni come armadi, cassepanche e pavimenti ed anche per costruzioni navali.

*I cipressi che a Bolgheri alti e schiatti  
van da San Guido in duplice filar  
quasi in corsa giganti giovinetti  
mi balzarono incontro e mi guardar...  
(Giosuè Carducci, Davanti a San Guido)*

Sopra:  
fratelli cipressi.  
Cipresso  
solitario tra  
girasoli e ulivi.



## Secondo volume delle opere di Edith Stein

Già attesa per fine agosto l'uscita del secondo volume italiano delle opere complete di Edith Stein: il prezioso volume contiene tutti i suoi scritti sulla donna in una traduzione riveduta e corretta.

# Nella pace del Signore

santa teresa : luglio/agosto 2010 : nella pace del signore : 30



**Marco Tavella,**  
II Anniversario della Scomparsa  
(28 agosto):  
“Vivere nel cuore di chi resta  
non è morire”.



**Mariella D'Ambrosio in Vay,**  
III Anniversario della Scomparsa:  
“Perché il suo ricordo viva nel  
cuore di tutti quelli che le  
hanno voluto bene”.



**Rodolfo Danieli, Elsa Dal Soglio  
e Roberta Danieli**  
Pellegrina (VR)



**Franchini Vincenzo,**  
III Anniversario della Scomparsa  
Nogara (VR)



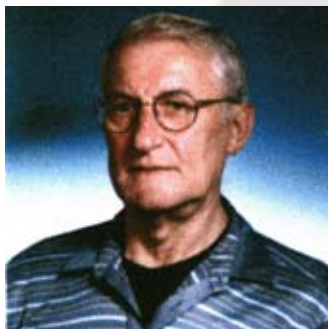
**Mario Cantarelli,**  
VIII Anniversario della Scomparsa  
Verona



**Ubaldo Scardoni,**  
Villafranca (VR)



**Maria Scardoni,**  
XXVII Anniversario della Scomparsa  
Dossobuono (VR)



**Bortolo Zanella,**  
nel V Anniversario della scomparsa  
(17.06.2005), Lozzo di Cadore (BL)



**Erminio Modenese,**  
Barbisano (TV)



# Santa Teresa li protegga



**Matteo Passigato, 10 mesi**  
Verona



**Davide Ferrarini,**  
Isola di Rizza (Vr)



**Riccardo Previdi,**  
Gavernolo (Mn)



**Martina Longon,**  
la nonna affida la sua nipotina  
Martina a santa Teresa perchè la  
protegga in ogni momento della  
sua vita.  
Nogarè di Crocetta d. M. (Tv)



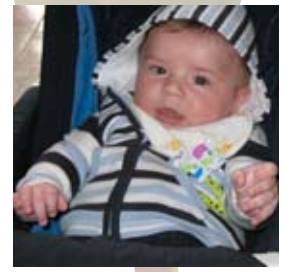
**Riccardo e Pietro Zanoncello,**  
nati il 5 Febbraio scorso  
Angiari (VR)



**Nicolò Poletto,**  
in occasione del tuo primo  
compleanno, mamma Arianna e  
papà Luca, ti affidano a S. Teresa  
perchè ti assista e ti protegga.  
(6.8.2009 - 6.8.2010)  
Campagnola di Zevio (VR)



**Giulia Ruffo e Carola Vay,**  
La mamma, il papà, i nonni,  
gli zii affidano a S. Teresa le due  
cuginette.  
Torino



**Elia Dubini,**  
(nato il 5 gennaio 2010),  
Reggio Emilia

## Le rose di santa Teresa



**Gaetano Agnoli e Maria Teresa De Santi** hanno festeggiato 20 anni di matrimonio. Auguri dai figli Martina e Andrea



**Gaetano Zantedeschi e Onorina Ferrari** di Corrubio di Negrarine (VR) hanno festeggiato il 50° di matrimonio. Con i tre figli ringraziano santa Teresa per le tante grazie ricevute.

Rivista mensile  
dei Padri  
Carmelitani Scalzi  
Verona

# santa teresa

del Bambino Gesù  
e la sua pioggia  
di rose



Padri Carmelitani Scalzi  
Santuario di  
Santa Teresa del Bambino Gesù  
Via Volturno, 1  
37135 Verona  
tel. 045.500.266  
fax 045.581.214  
rivistasantateresa@gmail.com  
www.basilicasantateresa.net

## Orario Sante Messe

orario feriale: 7.00 - 8.00  
9.00 - 10.00  
18.30  
orario festivo: 7.30 - 8.30  
9.30 - 10.30  
16.30 - 18.30

Per prenotare i pellegrinaggi  
chiamare il numero: 045.500.266

Uscita dell'autostrada VERONA SUD

## OFFERTE

di sostegno: 13,00 euro  
di beneficenza 22,00 euro  
versamento su: c.c.p. 213371



Venerdì 17- domenica 19  
settembre 2010

Casa della Sapienza di Lozio (BS)

**S. TERESA DI GESU' BAMBINO  
E LO SPIRITO SANTO**

Ritiro predicato da

**p. Giacomo Gubert ocd**

Per informazioni scrivere a:

CASA DELLA SAPIENZA

Via San Gregorio Fraz. Sommaprada - 25040  
Lozio (BS)

Tel e Fax: 0364 494074

Lucia (prenotazioni e programmi)

cell. 339-4458483

casadellasapienza@interfree.it